

DOI: <https://doi.org/10.5281/zenodo.7562210>

MAURO GRANO & RICCARDO DI GIUSEPPE

LE COLOMBAIE NEL LAZIO

RIASSUNTO

Lo scopo di questo lavoro è quello di far conoscere una pratica largamente utilizzata in gran parte del mondo da molti secoli e ormai praticamente in disuso: l'allevamento dei colombi nelle colombaie, manufatti appositamente costruiti allo scopo. Dopo un rapido excursus si focalizza l'attenzione sulle colombaie presenti nel Lazio.

Parole chiave: *Columba livia* f. domestica, Allevamento di colombi, Lazio.

SUMMARY

The aim of this work is to raise awareness of a practice that has been widely used in much of the world for many centuries and presently no longer in use: the breeding of pigeons in the pigeon houses, artifacts specially built for this purpose. After a quick excursus, attention is focused on the pigeon houses present in Lazio.

Key words: *Columba livia* f. domestica, Pigeon houses, Pigeon breeding, Lazio

INTRODUZIONE

Parlando di colombaie italiane, e ancor più specificatamente di quelle del Lazio, non ci si può esimere dal fare un fondamentale chiarimento in quanto fin dall'analisi degli studi pregressi emergono diffuse contraddizioni terminologiche su questo tipo di strutture artificiali con una generale confusione tra "colombario" e "colombaia". Nella maggior parte dei casi questo

disordine è dovuto all'errata attribuzione funzionale delle strutture, ma anche alla mancanza di riconoscimento della loro funzionalità. Il termine "colombario" costituisce la volgarizzazione del latino *Columbarius*, che indicava, nel periodo compreso tra il II secolo a.C. sino all'epoca cristiana, la nicchia ad uso funerario ospitante una o più urne cinerarie. Dalla singola nicchia, per estensione, il termine veniva utilizzato per indicare l'intero monumento. Queste tombe venivano chiamate in tal modo poiché il disporsi delle nicchie all'interno ricordava l'organizzazione di un allevamento di colombi. Per "colombaia" s'intende invece la vera e propria struttura appositamente concepita e costruita per l'allevamento dei colombi, attività molto diffusa già durante il periodo classico (PASTURA, 2013). Tuttavia l'uso funerario di questi colombari fu già posto in dubbio da ASHBY (1914), essenzialmente sulla base delle dimensioni delle nicchiette, cui rispose autorevolmente, ribadendo la destinazione sepolcrale, BIANCHI BANDINELLI (1958). Le argomentazioni di quest'ultimo studioso, basate su una più vasta conoscenza dei monumenti dell'Etruria, e sui dati analitici che l'indagine minuziosa effettuata a Savana gli offriva, hanno quasi chiarito il problema, poi risollevato da WARD-PERKINS (1959), che decisamente, ma senza produrre valide motivazioni, li riferì all'allevamento dei colombi già in età medioevale (QUILICI GIGLI, 1981).

CENNI STORICI

Il Colombo o Piccione *Columba livia* Gmelin, 1789 è una specie politipica originariamente confinata alle scogliere costiere e interne del Palearctico occidentale e delle regioni etiopi settentrionali e a quelle del subcontinente indiano. L'attuale distribuzione è complessa a causa di estensioni di areale avvenute a causa di incroci con i ceppi selvatici, che ne hanno determinato la diffusione in aree geografiche e in ambienti molto diversi e distanti da quelli originari, con una distribuzione naturalizzata ormai pressoché cosmopolita (BOANO *et al.*, 2018). Punti di evidenza archeologica sono l'uso umano dei piccioni come fonte di cibo già nel Pleistocene nella cosiddetta Mezzaluna Fertile, anche se non se ne conosceva ancora l'addomesticamento. Gli antichi egizi iniziarono ad utilizzare i piccioni per scopi cerimoniali e alimentari almeno 4.000 anni fa. Le origini temporali di molte razze si perdono nell'antichità, ma gli antichi centri di diffusione geografica sembra siano il Medio Oriente e l'Asia meridionale (India e Pakistan). Inoltre, i colombi sono stati oggetto di scambio tra queste due regioni nel XVI secolo (e probabilmente anche prima), favorendo così ampie possibilità di ibridazione tra le varie razze. I documenti del XVI secolo parlano di tratti morfologici e comportamentali di razze che persistono ancora oggi. In Europa, la popolarità dell'allevamento del colombo

umentò in modo significativo nel XVII secolo e le rappresentazioni artistiche di alcune razze domestiche di quest'epoca ricordano le forme moderne. I colombi hanno svolto un ruolo molto importante nella storia come messaggeri. Molti testi antichi ci tramandano l'utilizzo dei colombi per le comunicazioni, i celebri "piccioni viaggiatori", in quanto questi uccelli sono abili nel tornare alla colombaia di appartenenza anche da grandi distanze e per questo potevano essere usati per trasmettere messaggi scritti su minuscoli rotoli chiamati colombigrammi (FOSCHINO & PAOLICELLI, 2019). Ad esempio, gli egiziani avrebbero liberato i piccioni per annunciare al popolo l'ascesa di un nuovo faraone. I greci usavano i piccioni viaggiatori per rendere noti i risultati dei Giochi Olimpici e per inviare messaggi relative alle vittorie nei campi di battaglia. Frontino, lo scrittore romano, parla dell'uso dei piccioni viaggiatori anche da parte di Giulio Cesare. Esistono documenti sull'esistenza di una colombaia a Roma che poteva contenere oltre 5.000 piccioni. L'uso dei piccioni viaggiatori era così diffuso nel 1800 che si ritiene che fosse un piccione viaggiatore, nel 1815 a portare il messaggio della sconfitta di Napoleone nella battaglia di Waterloo a Nathan Rothschild, ben tre giorni prima del messaggero umano di Wellington. La fortuna della famiglia Rothschild si basò appunto su questa notizia ottenuta in anteprima, consentendo loro di speculare pesantemente alla borsa di Londra, guadagnando in poche ore una ingente somma di denaro (BURLINI, 2004). Nei secoli successivi, i piccioni hanno svolto un ruolo importante in Europa occidentale, in particolare durante le due guerre mondiali. La British Intelligence Service li utilizzò durante la prima guerra mondiale come metodo per mantenere i contatti con i movimenti di resistenza nel territorio occupato dal nemico. Gruppi di piccioni, ciascuno con la propria imbracatura e paracadute, furono lanciati nel mare da un aeroplano e rilasciati a intervalli tramite un meccanismo a orologeria. È noto che il servizio di spionaggio francese utilizzava piccioni viaggiatori per inviare messaggi da e verso i loro agenti dietro le linee. Uno dei piccioni viaggiatori più famosi della prima guerra mondiale fu "Cher Ami" che salvò oltre 200 soldati americani. Nonostante i colpi sparati dell'esercito tedesco, questo piccione riuscì a far arrivare in tempo il suo messaggio agli alleati consentendo il salvataggio dei soldati; il piccione divenne presto un simbolo di eroismo, tanto che il suo corpo imbalsamato è tuttora esposto allo Smithsonian Institute negli Stati Uniti. Il 18 ottobre 1943, durante la Campagna d'Italia, una divisione aerea aveva avuto l'incarico di bombardare il borgo di Calvi Vecchia, frazione di Calvi Risorta in Campania, sede di una postazione tedesca, senza sapere che una divisione dell'esercito britannico lo aveva appena occupato. Il colombo GI Joe, inviato dalle truppe britanniche, percorse la distanza di 20 miglia in soli 20 minuti arrivando appena in tempo per evitare il bombardamento e salvando la vita a centinaia di persone tra soldati e abitanti del villaggio; per questa impresa fu deco-

rato con la Dickin Medal nell'agosto 1946 (CHALINE, 2012). I primi beneficiari di questa onorificenza, esclusivamente dedicata agli animali, furono tre colombi viaggiatori: White Vision, Winkie e Tyke (George), che ne furono insigniti il 2 dicembre 1943: la motivazione del conferimento della medaglia riporta "Per aver consegnato un messaggio sotto condizioni incredibilmente difficili, e aver così contribuito al salvataggio dell'equipaggio di un velivolo mentre prestava servizio nella Royal Air Force", per episodi avvenuti, rispettivamente, nell'ottobre 1943, febbraio 1942 e giugno 1943 (CHALINE, 2012). In Italia, nel 1876, è il XII Reggimento Artiglieria di Ancona a realizzare la prima colombaia militare del Regio Esercito Italiano. L'ultima colombaia militare, alla Caserma Zignani di Roma, rimarrà in attività fino agli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo.

LE COLOMBAIE

I colombi, nella forma domestica, sono spesso considerati ospiti indesiderati di tutte le strutture costruite dall'uomo. La presenza dei colombi, a differenza di quella di altri animali selvatici, però non spaventa gli esseri umani. Al contrario, le persone pensano a questi uccelli come a una parte inevitabile dell'ambiente circostante. In alcune parti del mondo, i colombi sono stati allevati in edifici appositamente progettati per ottenere carne e per raccogliere il letame, un ottimo fertilizzante naturale. Le colombaie, che sono state costruite in parti così diverse del mondo, come l'Europa, il Nord Africa, l'America Latina e il Medio Oriente, fanno parte del patrimonio storico e culturale di queste aree. Nonostante le loro caratteristiche funzionali siano simili, le colombaie in diverse parti del mondo hanno nomi, forme e tecniche costruttive differenti. A seconda della posizione e del periodo, una colombaia può essere conosciuta come colombier, colombaia, doocot, pigeon cote o pigeon tower (BEKLEYEN, 2008), ma anche pigeonniers o fuie in Francia, dovecote, dovecot e culvery nei paesi anglofoni, peristeriones in Grecia, piccionaia o palombara in Italia, barumbara a Malta (corruzione linguistica dall'italiano columbara) e comunemente pigeon houses. L'abitudine di dare dei sacrifici alle divinità era una pratica comune nel mondo antico; a quel tempo, il sacrificio umano era una pratica comune nei paesi del Centro America, presso alcune tribù in Africa, ma anche presso alcune popolazioni antiche in Europa. Nell'antica Grecia, il sacrificio umano era una pratica utilizzata per placare i danni afflitti alla popolazione. Anche in Egitto e in Mesopotamia questa era una pratica comune in tempi di particolari crisi. La Bibbia condannava il sacrificio umano e pretendeva un sostituto animale, come chiaramente indicato nella storia di Abramo e Isacco. Secondo le leggi bibliche riguardanti i

sacrifici, era imperativo che il sacrificio fosse costituito solo da giovani bovini, capre e pecore o di un uccello. I piccioni rientrano in quest'ultima categoria e avevano il vantaggio rispetto alle altre specie animali di essere facili da allevare. Pertanto, soddisfacevano almeno due bisogni fondamentali: servivano come fonte di cibo e come tributo accettato per il sacrificio alle divinità. Per il popolo ebreo le tortore e i piccioni erano gli unici uccelli che si potevano sacrificare secondo la legge di Mosè e rappresentavano la tipica offerta dei poveri che non si potevano permettere i più costosi agnelli (BURLINI, 2004). Di conseguenza a tutto ciò, si ebbe un grande incremento dell'allevamento dei colombi. Centinaia di antiche colombaie sono state trovate in Israele, alcune dozzine dentro e intorno alla città di Gerusalemme. La maggior parte di queste sono state costruite all'interno di grotte artificiali. Le altre furono costruite all'esterno sotto forma di torri. Queste sono state trovate nella città di David, Gerico, Masada, Herodium e in altre città in Israele, risalenti al periodo ellenistico e al primo periodo Romano. Le colombaie si trovano anche in molti luoghi del mondo: Inghilterra, Scozia, Galles, Francia, Grecia, etc. È possibile che i Romani introdussero questa pratica nelle aree da loro conquistate, i navigatori Veneziani lo fecero sicuramente nelle isole della Grecia. In epoca medioevale, l'allevamento dei piccioni era spesso considerato appannaggio della nobiltà e, di conseguenza, è facile trovare delle colombaie accanto a castelli e ricche dimore di campagna. Le colombaie sono state molto sfruttate per la raccolta degli escrementi di piccione, ampiamente utilizzati in agricoltura, e per questo motivo i piccioni sono stati considerati come animali di un discreto valore economico dalle varie popolazioni (ÖZEN, 2012). Un aspetto importante e remunerativo per gli allevatori di colombi era appunto costituito dalla vendita del guano, che era finalizzato soprattutto alla fertilizzazione dei terreni, e del quale ciascun Colombo ne produce circa un chilogrammo l'anno (BONIZZI, 1953). Questo era, infatti, ritenuto un «*concime molto acconcio all'agricoltura è uno dei migliori per la grossa quantità di azoto, di acido fosforico e di altri principi che contiene, necessari alla nutrizione delle piante. Il guano è ideale soprattutto per la coltura di piante che necessitano di ottenere ricca vegetazione e grande sviluppo di foglie*» (BONIZZI, 1953). Tra l'altro questo concime era ritenuto particolarmente indicato per i vigneti, favorendo la crescita dei tralci in breve tempo (QUILICI GIGLI, 1981). Inoltre l'utilizzo del guano non era limitato al solo utilizzo agricolo ma era funzionale anche alla produzione di salnitro per la produzione di polvere da sparo: «*Gli innumerevoli colombari erano funzionali alla produzione di guano ad uso di concime e per favorire l'infiorescenza del salnitro utilizzato come componente negli esplosivi e per la conservazione degli insaccati*» (GALEAZZI, 2011). In Italia in pieno Medioevo, nel periodo feudale, non esisteva una vera proprietà terriera; il signore amministrava il feudo ed è questo un diritto ereditato dai

padri o concessogli dall'imperatore o dal maggior feudatario; la servitù della gleba glielo lavorava e gli passava la maggior parte del frutto della terra; egli poi cedeva a sua volta al maggior feudatario parte di questo reddito. Si è molto lontani dallo spirito della civiltà mercantile che si svilupperà dopo poco e che, in fondo, è ancora quella attuale: la ricchezza non consiste tanto nel denaro quanto nei diritti; diritti di imporre decime, di cacciare, di riscuotere pedaggi, di possedere terre ed armenti; quando si voleva compensare un soggetto per qualche servizio reso, gli si concedeva un diritto: fra questi c'è il privilegio di tenere i colombi. Risulta da documenti che nel Sec. XIV i signori di Milano concedono tale diritto a loro vassalli in Lombardia e in Emilia (GUARNIERO, 1937). Era questo un diritto di puro prestigio, e il diritto non è già concesso in forma generale, ma la concessione è ogni volta limitata ad un certo numero di colombi e non oltre; e quanto più colombi si possiedono, tanto maggiore sarà il lustro acquisito. Si allevavano gli uccelli in una torretta appositamente costruita sull'alto del fabbricato; una torretta a pianta quadrata o rotonda, con tante finestrelle allineate o variamente sfalsate; talvolta si aggiungevano ordini di fori più piccoli, per i passerini e le rondini, oggetto anch'essi di geloso diritto (GUARNIERO, 1937). Era una gioia l'ostentare, rispetto ai vassalli di ugual grado, questo titolo di lustro. La torretta per i colombi diventa così una parte importante del fabbricato rurale; la si costruiva con particolare cura e robustezza; di sovente la si faceva più grande e più alta del necessario, le si conferiva l'aspetto di una minuscola fortezza entro la casa, benché il suo scopo non sia affatto di difesa, ma anzi le apparenti feritoie siano il riparo dei pacifici colombi. Esse erano il più delle volte a pianta quadrata, con un lato variabile da quattro a sette metri, raramente a pianta circolare. Sotto ogni finestra veniva posizionata una tavoletta, una tegola a guisa di mensola, od una mensola vera e propria, per facilitare ai colombi lo spiccare il volo e il tornare al riparo. Ben presto, poiché le finestrelle erano allineate, la mensola divenne continua trasformandosi in una specie di cornice. Molto spesso si trovava collocata nella parte frontale della colombaia una finestra circolare, molto più grande rispetto alle altre, in quanto aveva lo scopo di areare l'ambiente. Sennonché è facile notare una rapida evoluzione in questi elementi costruttivi; il profilo continuo si trasforma ben presto in un vero e proprio cornicione, assume compito e dignità di motivo ornamentale a sé stante, dimenticando la sua funzione utilitaria e ben presto farà la sua apparizione anche nelle case di città; e la finestra circolare che si adorna già sul luogo di non ineleganti fregi la si trova, evolutasi e nobilitatasi, come rosone nelle facciate delle chiese (GUARNIERO, 1937). Oltre alle classiche forme di colombaia esistenti in Italia (rupestri, a torre, a torretta annesse a edifici rurali), ne esistono anche di meno specifiche, come quelle costituite da semplici muretti con apposite fessure, collocati sul tetto delle case di campagna. Alcu-

ne, invece, risultano molto particolari come quella della Peschiera Ciccolini, in località Piediripa di Macerata, la cui particolarità sta nel fatto di essere circondata da una grande vasca in muratura, coeva all'edificio, ed adibita originariamente a peschiera, e quella relativa alla colombaia ricavata sopra l'abside tardo quattrocentesco della chiesa di Santa Caterina nella città di Fermo.

LE COLOMBAIE DEL LAZIO

Fin dai tempi dell'antica Roma, il territorio laziale fu costellato di colombaie e l'allevamento dei colombi era molto praticato tanto che a volte anche alcuni toponimi hanno avuto origine da questo: il caso più noto è quello della città di Palombara Sabina (Roma), chiamata anticamente Palumbaria, dal latino *palumbus* (colombo) proprio per la notevole presenza di colombaie nella zona. Con lo stesso nome, Palombara, e per le stesse motivazioni, è conosciuta la zona dove sorge l'omonima torre colombaia di Alvito (Frosinone). Molte informazioni interessanti sulle antiche colombaie romane si trovano nel *Rerum Rusticarum* di Varrone: in queste strutture si allevavano principalmente due razze diverse. Uno era il Colombo selvatico, agreste, di colore misto o screziato; timido nelle sue abitudini, aveva la sua dimora sui campanili o nelle alte torri, e si nutriva nei campi adiacenti. L'altro, era completamente bianco; molto comune e abbastanza mansueto, ma non particolarmente apprezzato dagli allevatori, in quanto il suo piumaggio candido lo rendeva una preda fin troppo facile per i rapaci. I colombi più largamente allevati per la tavola erano un incrocio tra le due razze, e di solito erano allevati in quello che veniva chiamato peristeron o peristerotrophion, che poteva contenere fino a cinquemila uccelli. Le colombaie romane erano solitamente rotonde, il tetto a volta era generalmente di pietra, sebbene a volte fossero utilizzate anche delle tegole. L'ingresso era piccolo e le finestre erano chiuse da una grata o coperte da un doppio traliccio per proteggere gli uccelli dai serpenti, dai ratti e dagli altri predatori. La superficie interna delle pareti era ricoperta da un cemento a lavorazione molto fine e liscia, fatto con il marmo finemente triturato, anche la facciata esterna immediatamente attorno alle finestre era spesso trattata in modo simile, in modo che nessun punto d'appoggio potesse essere offerto ai predatori. Le nicchiette dei nidi rivestivano le pareti interne, dal pavimento fino al tetto; l'ingresso di ciascuno era di dimensioni appena sufficienti da poter accogliere il Colombo. Prima di ogni fila di nidi c'era una mensola larga circa 20 cm, che fungeva da base di appoggio. I colombi godevano anche di una certa protezione. Negli statuti della Contea di Ronciglione del 1558 si trova la proibizione di catturare colombi nelle torri colombaie, nelle rupi o nelle case: *ut nulla persona audeat, vel presuma columbos*

domesticos alienos, in columbariis turribus, rupibus, vel domibus, aut agris capere, aut occidere aut laqueos, aut archibusium exonerare, rete, sive aliquam artem ad capiendum tendere, qui contrafecerit, vigintiquinque florenorum paena plectatur. Sempre nel Lazio negli statuti di Nepi del 1495, e di Rieti del 1569 si hanno riferimenti a torri colombaie e, nel secondo, viene concessa a chiunque lo richieda la possibilità di realizzare una palombara.

Sono numerose le colombaie, ormai in disuso, presenti nel territorio laziale. Le più frequenti sono riferibili a tre categorie: 1 - Colombaie rupestri, ricavate con lo scavo nella roccia, spesso nel tufo; 2 - Torri colombaie che sorgono isolate; 3 - Colombaie a torretta annesse a corpi di fabbrica. Le più frequenti, soprattutto nell'alto Lazio, sono le colombaie rupestri. Alcuni elementi interessanti sono emersi dalla posizione di questo tipo di colombaie rispetto ai centri abitati. Nella maggior parte dei casi, infatti, queste cavità si trovano nelle immediate vicinanze di un paese, su una rupe prospiciente o direttamente sotto l'abitato (DESIDERIO, 2008; PASTURA, 2013). Un elemento emerso dalla lettura dei testi antichi è la raccomandazione di orientare le aperture delle colombaie verso mezzogiorno, per permetterne un migliore riscaldamento per irraggiamento solare, specie nei mesi invernali, seppur l'orientamento non rappresentò nel Medioevo un elemento discriminante nella costruzione di una colombaia. Al contrario grande attenzione è stata prestata a garantire un affaccio su un corso d'acqua al fine di garantire un approvvigionamento idrico indipendente ai volatili, in grado di uscire ed entrare per mezzo di finestre aperte sul fronte della rupe (PASTURA, 2013). Negli ambienti interni vi sono caratteristiche piuttosto ricorrenti; in primo luogo le nicchie di alloggiamento dei colombi, scavate nel banco tufaceo e disposte su più file, non dovevano generalmente trovarsi all'altezza del piano pavimentale, sia per impedire ad altri animali, come ad esempio i ratti, di accedere alle covate, sia per fare in modo che il guano si depositasse a terra e non imbrattasse i nidi alloggiati nelle file inferiori. Le nicchie, inoltre, dovevano presentare una inclinazione verso l'interno per impedire alle eventuali uova deposte di scivolare fuori della cella e cadere in terra. Gli ambienti erano in genere dotati di canalette di scolo delle acque, in grado di agevolare l'allevatore nella pulizia della colombaia (PASTURA, 2013). Nella città di Orte (Viterbo) sono presenti numerose colombaie rupestri: Via Solferino, Via Pubblica Passeggiata, Via Magenta, Via Manin, Via della Rocca e contrada San Gregorio (PASTURA, 2013). Della stessa tipologia rupestre è la colombaia ipogea ben visibile percorrendo il tratto della via Francigena che costeggia l'insediamento di San Lorenzo nel Viterbese (GALEAZZI, 2011). Ancora nel viterbese a Vasanello è nota la colombaia ipogea di epoca falisco-romana denominata Grotta delle Monache nell'insediamento rupestre di Palazzolo (DESIDERIO, 2011). Il Colombaio di Castel Campanile, di impianto medievale, è ubicato su una

parete tufacea a sud ovest di Pizzo del Prete (Roma), in posizione isolata da altri ambienti ipogei (Figg. 1-4). Si apre a circa cinque metri dalla sommità della rupe e si affaccia a strapiombo sul sottostante Fosso del Castellaccio, a circa 150 metri dal pianoro di Castel Campanile (PAPI, 2012). L'ambiente presenta due aperture: l'ingresso principale e una seconda apertura a finestra per consentire l'accesso ai colombi. All'interno, distribuite su tutte le pareti in tufo con ordine di dieci file, sono ricavate 552 cellette di forma quadrangolare che variano dai 15 ai 25 cm per lato. Sulla sinistra ricavata nel pavimento in tufo, è presente una vasca per l'abbeveraggio dei colombi, mentre in prossimità della finestra è presente una canaletta per la fuoriuscita dei liquami (PAPI, 2012). Gli ambienti rupestri per l'allevamento dei colombi devono avere delle peculiarità ben definite. Il Colombaio di Castel Campanile a Pizzo



Figg. 1-4 — Colombaio di Castel Campanile.
Foto di Roberto Maldera.

del Prete assolve pienamente a queste specifiche: La distanza dal pianoro abitativo e in un contesto isolato da altri ambienti ipogei favorisce lo stazionamento dei colombi, che di regola, abbandonano i propri nidi quando vengono disturbati dalle attività umane; la vicinanza del Fosso del Castellaccio facilita l'approvvigionamento idrico e le pulizie della grotta; l'ipogeo è situato in una posizione sud-ovest, per sfruttare quanto più possibile il calore del sole e dare una buona protezione dai venti durante i mesi invernali; le aperture sono poste sulla rupe ad una altezza tale che minimizza l'attacco dei predatori naturali dei colombi (PAPI, 2012). Per quanto riguarda la tipologia a torre colombaia, un esempio è costituito dalla Torre Palombara di Alvito (Frosinone). Questa particolare torre aveva una forma cilindrica, un'altezza di 15 metri e il diametro esterno di 7,30 metri (interno m. 4,60). Si sviluppava su quattro piani; sulla sommità era chiusa da una volta, sormontata da un ulteriore corpo cilindrico, di misure più ridotte, il quale disponeva di tre aperture, quadrangolari, a lucernario. Il locale superiore presentava per l'intero perimetro, incastonate nel muro e disposte su quattro fila in circolo, 126 celle artificiali di terracotta, ognuna delle quali dotate di un ingresso, di forma quadrata (15 x 15 cm), con un mattone aggettante che favoriva l'appollaiarsi dei colombi. Il locale al secondo piano, caratterizzato da una elegante bifora, da cui si dominava una parte della Valle di Comino, rappresentava lo studio del colombofilo: da qui, infatti, venivano lanciati i colombi e si ricevevano i colombigrammi (RICCIARDI, 1992; BERANGER, 1997). Molto caratteristica è l'antica "Torre Palombara" situata lungo l'Appia Antica nel comune di Ariccia (Roma). Questa torre del II° secolo D.C. adibita nel Medioevo a chiesa, fu in seguito sconosciuta e trasformata in colombaia dalla nobile casata dei Savelli alla fine del 1500. Fortunatamente alcune colombaie in disuso nel territorio della provincia di Viterbo sono utilizzate da altri uccelli come sito protetto e sicuro per la nidificazione. In questa zona, appunto, sono noti episodi di nidificazione di ghiandaia marina *Coracias garrulus* e di taccola *Corvus monedula* (A. Meschini, *com. pers.*), analogamente a quanto è noto per la nidificazione di rondone *Apus apus*, passero *Passer italiae* e storno *Sturnus vulgaris* in una colombaia nelle campagne bresciane (BRICHETTI & CAFFI, 1994).

CONCLUSIONI

L'uso delle colombaie e la pratica di tale allevamento appare diffusissimo oltre che nel Medioevo, in epoca rinascimentale, e poi soprattutto nel XVII e XVIII secolo, ed è andato invece sempre più decadendo dalla fine del Settecento, non solo perché le colombaie, in molti paesi privilegio della nobiltà, vennero dopo la rivoluzione francese a seguire le sorti degli altri pri-

vilegi, ma anche più in generale, perché essendo tale allevamento legato a determinate forme di economia agricola, venne ad essere condannato dalle radicali trasformazioni ed innovazioni che in quel campo si andarono allora attuando (QUILICI GIGLI, 1981). Attualmente le colombaie sono ormai quasi tutte in disuso e quelle ancora presenti rimangono esclusivamente come testimonianza di una civiltà rurale e contadina ormai non più presente nel territorio Laziale. Tuttavia la loro evidenza fisica, a volte riscontrabile anche nella toponomastica locale, sono la testimonianza manifesta di un utilizzo del territorio sia a scopo produttivo, sia come elemento architettonico, protratto nei secoli, e che oggi ci limitiamo ad ammirare con curiosità e stupore.

Ringraziamenti — M.G. desidera ringraziare Cristina Cattaneo (Roma) per la sua costante presenza nella vita e nella ricerca. Entrambi gli autori desiderano ringraziare Angelo Meschini per le preziose informazioni e Roberto Maldera per la concessione delle sue foto.

BIBLIOGRAFIA

- ASHBY T., 1914. La Campagna Romana al tempo di Paolo III. *Bibl. Apostol. Vaticana*, Città del Vaticano.
- BEKLEYEN A., 2009. The dovecotes of Diyarbakr: the surviving examples of a fading tradition. *J. Architecture*, 14: 451-464.
- BERANGER E.M., 1997. Mondo rurale e toponomastica nelle comunità di Alvito e Posta Fibreno agli inizi del XIX secolo. In: *Il Ducato di Alvito nell'Età dei Gallio. Iniziative culturali ed editoriali della Banca della Ciociaria*, Alvito, 178 pp.
- BIANCHI BANDINELLI R., 1958. Sovana: topografia ed arte. *Rinascimento del Libro*, 67: 105-106
- BOANO G., PERCO F., PAVIA M. & BALDACCINI N.E., 2018. *Columba livia* forma domestica, entità invasiva aliena anche in Italia. *Riv. ital. Orn.*, 88 (2): 3-10.
- BONIZZI P., 1953. I colombi domestici e la colombicoltura. 7a ed. a cura di Luigi e Sigfrido Ghidini. *U. Hoepli*, Milano, 268 pp.
- BRICHETTI P. & CAFFI M., 1994. Biologia riproduttiva di una popolazione di rondone, *Apus apus*, nidificante in una "piccionaia" della pianura lombarda. *Riv. ital. Orn.*, 61 (1): 21-27.
- BURLINI F., 2004. Gli animali domestici nella storia. *Cierre Ed.*, Sommacampagna, 292 pp.
- CHALINE E., 2012. 50 Animali che hanno cambiato il corso della storia. *Ricca Ed.*, Roma, 223 pp.
- DESIDERIO V., 2008. La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico produttiva. In: E. De Minicis (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti Conv. Studi*, 482-526.
- DESIDERIO V., 2011. Aspetti metodologici nello studio delle cavità artificiali: l'esempio della Grotta delle Monache di Palazzolo. *Insedimenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Atti II Conv. naz. Studi*, 225-228.
- FOSCHINO F. & PAOLICELLI R., 2019. Economia e architettura delle colombaie del Materano. *Mathe-ra, Ass. Cult. Antros*, Matera, 3 (10): 36-47.
- GALEAZZI C., 2011. L'antico insediamento di San Lorenzo (Viterbo - Lazio). In: *Opera Ipogea. Atti VII Conv. naz. Spel. cavità artificiali*, 1-2.

- ÖZEN R., 2012. Bird Shelters in Turkey: Birdhouses and Dovecotes. *Kafkas Univ. Vet. Fak. Derg.*, 18 (6): 1079-1082.
- PAPI F., 2012. Il Colombaio. In: Enei F., Castel Campanile. Un insediamento medievale nell'antico territorio Cerite. *Gruppo Archeol. Territorio Cerite*, 42-43.
- PASTURA G., 2013. Le Colombaie rupestri. In: La città sotto la città - Ricerche e analisi sulla parte sepolta di Orte. *Quad. Mus. civ. Orte*, 1: 77-94.
- QUILICI GIGLI S., 1981. Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre. *Riv. Ist. naz. Archeol. e Stor. Arte*, 4: 105-175.
- RICCIARDI L., 1992. La torre "La Palombara" in Alvito. *Terra dei Volsci*, 1: 39-48.
- WARD-PERKINS J.B., 1959. Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-58, *PBSR*, 27: 38-79.

Indirizzo degli Autori — M. GRANO, Via Valcenischia, 24 - 00141 Roma (I); ORCID: 0000-0001-8188-6234; R. DI GIUSEPPE, Programma Natura APS, Via dei Tre Denari snc - 00054 Maccaresse (Fiumicino, I); ORCID: 0000-0001-5907-618X